

Giacobbe rimase solo e un
uomo lottò con lui fino
allo spuntare dell'aurora
(Genesi 32:25)



il guado

Gruppo
del guado
CRISTIANI
OMOSESSUALI
MILANO

SOMMARIO:

Pag. 2	Agape
Pag. 3	Curran: il dissenso americano
Pag. 4	Una riflessione
Pag. 5	Poesia
Pag. 6	Dammi simpatia, ti chiamerò amore
Pag. 7	Convegno di Monselice
Pag. 17	La nostra risposta
Pag. 18	Gruppo Davide
Pag. 19	Opinioni in libertà
Pag. 21	Speranza nel cuore
Pag. 22	Le vite rotte
Pag. 23	Riunione del 5 aprile
Pag. 25	Pastori omosessuali
Pag. 26	Recensione
Pag. 27	Notiziario

Chiunque voglia prendere contatto con il nostro gruppo
scriva al seguente indirizzo:
GRUPPO DEL GUADO
presso Libreria Claudiana
Via Francesco Sforza 12a
20122 MILANO

Si tenga presente che questo è soltanto un recapito postale

Pro manuscripto



Tiepolo: Allegoria

no: 16

il guado

Agape

Il settimo convegno degli omosessuali credenti (che ha carattere nazionale) si svolgerà, come al solito nel Centro ecumenico di Agape, a Praly (Torino), in alta montagna da mercoledì 18 a domenica 22 giugno 1986

TEMA DEL CONVEGNO: *UN CORPO DIVERSO ?*

Pubblichiamo il programma di massima del convegno che avrà inizio alle ore 19 di mercoledì e terminerà con il pranzo di domenica.

Le quote sono differenziate a seconda del reddito di ciascuno, secondo il prospetto che pubblichiamo. Per iscriversi è necessario versare la caparra di £ 25000 sul conto corrente postale di Agape e poi spedire alla stessa Agape la scheda d'iscrizione che alleghiamo a questo numero del Guado. In particolare si prega di indicare se si intende usufruire il 18 giugno del servizio di trasporto privato, organizzato da Agape per raggiungere il posto (con partenza da Perosa Argentina alle ore 18.15) tenendo presente che nel pomeriggio non vi sono servizi pubblici di linea.

CENTRO ECUMENICO DI AGAPE - P R A L Y (TO)

TEL. 0121 / 841514

C.C.P. 20378105

AFFRETTARSI AD ISCRIVERSI

ARRIVEDERCI SUL POSTO IL 18 GIUGNO !

Curran : il dissenso americano

Il 23 ottobre 1985 Charles Curran, professore di teologia morale alla Catholic University of America in Washington, riceve una comunicazione dalla Congregazione, ex-Sant'Uffizio, perchè ritratti alcune tesi in materia di etica sessuale, considerate incompatibili col Magistero della Chiesa Cattolica. Se non provvederà al più presto, alla ritrattazione, decadranno quelle "condizioni per cui un professore può essere definito teologo cattolico".

Il card. prefetto Ratzinger biasima fermamente la contraddizione per cui chi insegna in nome della chiesa di fatto nega il suo insegnamento. A Curran vengono concessi 2 mesi per ravvedersi, qualora non intenda recedere dalle proprie convinzioni, quindi venendo meno la possibilità di una soluzione pacifica del caso, verrà sospeso dall'insegnamento. Dopo il "franco e utile" colloquio romano dell'8 marzo 1986 con Ratzinger, Curran, tre giorni dopo in una conferenza stampa respinge il procedimento attivato nei suoi confronti perchè lesivo della libertà accademica.

Il prof. americano propone alla Congregazione un compromesso per continuare ad insegnare e mantenere la qualifica di teologo cattolico; se il licenziamento però sarà confermato farà ricorso al Tribunale Civile.

Il giorno seguente la conferenza stampa a favore di Curran si schieravano nove eminenti teologi americani facendo scattare la solida rietà, sino a fine aprile, di 700 colleghi connazionali. Senza precedenti è questa massiccia adesione ad un dissenziente, che viene minimizzata dalla Curia di Washington, spiegandola come una reazione corporativistica del mondo accademico americano. La contesa è tuttora irrisolta.

Curran è fondamentalmente il proponente della "teoria del compromesso", come egli stesso ama definirla, cioè di un'etica che sappia aderire, facendo delle necessarie distinzioni, ad alcune concrete situazioni, oggettivamente problematiche.

Egli propone la revisione della morale cattolica riguardo alcune questioni come l'aborto, la contraccezione, l'eutanasia, la masturbazione, i rapporti pre-matrimoniali ed omosessuali.

Proprio su quest'ultimo punto, che ci interessa da vicino, il teologo americano invita la Chiesa cattolica di Roma ad accogliere l'esperienza del nuovo continente per una diversa valutazione dei movimenti e delle relazioni omosessuali.

Che cosa pensa in proposito Curran: "Oggi le scienze psicologiche sono in grado di fornirci, sulla condizione omosessuale, una serie di dati ed informazioni di cui prima non disponevamo. ciò muta la nostra valutazione etica. Ad esempio di fronte a situazioni di omosessualità che le scienze psicologiche giudicano "irreversibile", io ritengo giustificabile una relazione omosessuale che includa anche l'attività genitale; ad una condizione però: che si tratti di una relazione permanente e stabile, fra due persone" (da "30 giorni" anno IV, N. 5-V-86).

Simile nelle proposizioni curraniane la nota informativa emanata circa un decennio fa, dall'ufficio cattolico olandese per l'assistenza pastorale, dal titolo "la cura spirituale degli omosessuali", in cui si sconsiglia di distruggere un'amicizia già esistente, che la continenza anche per l'omofilo è un'eccezione, e che bisogna "aiutare l'omofilo a costituire un'amicizia stabile". Documento che spinse la Congregazione ad elaborare la dichiarazione: "Questioni di etica sessuale", in cui venne conosciuta la ormai celeberrima formula "gli atti omosessuali sono intrinsecamente disordinati".

Come si può vedere periodicamente la questione viene riproposta all'attenzione dell'opinione pubblica e dell'autorità ecclesiastica, però quest'ultima si limita ad una sbrigativa disapprovazione, condannando ogni tentativo di singole chiese nazionali, di creare una pastorale in risposta alle aspettative degli omosessuali credenti.

E' auspicabile che la Chiesa cattolica, senza rinnegare la propria tradizione, sviluppi una riflessione matura sul problema, naturalmente alla luce delle più aggiornate acquisizioni scientifiche, ed appronti un'adeguata pastorale.

A quando un più ragionevole realismo?

Dario

Una riflessione

Agape, Assisi, San Fedele d'Intelvi, Monselice ed ora Venezia. Sono località dove il nostro gruppo era presente o andrà per convegni su svariati argomenti riguardanti il tema "Fede cristiana ed omosessualità".

Riflettendo sulla mia partecipazione a questi convegni da quando faccio parte del Gruppo del Guado, dall'aprile 1981, mi viene spontaneo paragonare il cammino del gruppo al cammino del popolo israelita nel deserto del Sinai, narrato nella Bibbia, nel libro dell'Esodo.

Qual'è il nostro deserto? E' il muro di pregiudizi ed incomprensioni che spesso troviamo quando chiediamo luoghi e spazi per i nostri convegni, che vogliono anche essere luoghi d'incontro e di amicizia per persone che vivono una situazione di solitudine spesso drammatica.

E le località che ho menzionato? Sono la manna e l'acqua pura che il Signore ci offre.

Quanto durerà il nostro cammino? 40 anni? La risposta è decisamente no, a condizione che noi cristiani omosessuali ci sentiamo popolo in cammino e cerchiamo di rendere più facile la strada in questo deserto, chiedendo e bussando, sapendo che la Fede nel Signore ci accompagna e trasforma l'acqua amara in pura e fa piovere la manna dal cielo.

Roberto Crespi

Sperduta anima mia

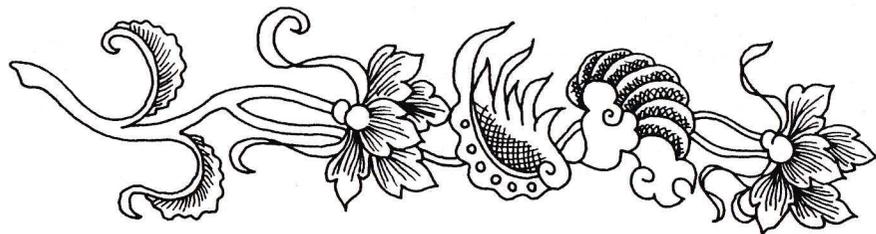
Da secoli io sono giù
e mi tuffo nel blu
e nuoto nell'oceano di pace che sei tu
tu sei la mia forza
come l'edera tu sei
e avvolgi il mio castello di smeraldo
di oltremare i sogni miei
tu sei la mia realtà
senza di te cosa farei
tu sei una verità
che si riflette nella mia metà
tu sei la libertà
con te trovo il coraggio
per andare via di qua
e se tu mi mancassi
tanto vuoto ospiterei
dentro i pensieri miei
fra nubi di tristezza
solitudine agonia
mi doni tanta luce
mi fai tanta compagnia
il tuo sorriso è musica
è splendida magia
la tua purezza è limpida
e trasparente è la tua allegria
sei dolce più che mai
occhi di autentica bontà
mi fissi entri in me
contemporaneamente entro in te
io non ti lascerò
e quando sarò pazzo
allora ti abbandonerò
tutto mi sembra troppo bello
è un sogno od una realtà
di fatto tu sei qua
in una cappa grigia di cemento fumo e smog
tu brilli come stella
bianca luce intorno a me
io tutte le poesie e canzoni ti dedicherei
tu meriti l'oceano
i boschi i mari i cieli e i prati blu
adesso ci sei tu, domani ieri sempre tu
tu sei un ponte e io un'isola lontana accanto a me
volasti verso me
planasti con celesti ali ed ora vivi qui
le tue soavi pupille ora parlano per te
io vivo dentro te
non sei monotonia,
non sei fuoco di paglia
ma sei cara nostalgia
sei un misto di speranza e insieme di malinconia
sperduta anima mia.

Roberto

Dammi simpatia, ti chiamerò Amore

Una caratteristica delle nostre metropoli è certamente la fretta, il fare tante cose in breve tempo; ciò potrebbe sembrare un'espressione fortunata e portatrice di gioia alla persona, purtroppo la realtà, che tutti conosciamo ben altra. Il fiatone che ci procuriamo, la frequente impazienza, il sospetto, le "incazzature", ci suggeriscono che le cose non vanno molto bene. Ad una attenta analisi queste olimpiadi capovolte evidenziano non solo strutture atletiche e non delle persone ma particolarmente il malessere che è profondo. Noi siamo i risutati di chi sa quali processi bio-psicosomatici. La dissociazione esterna rispecchia quella interna, la più vera, la meno raggiungibile. Rivolgiamo l'attenzione all'aspetto affettivo o più semplicemente "affari di cuore": aspetto fondamentale del nostro essere. Giornalmente siamo bombardati da innumerevoli sensazioni; si ha l'impressione di realizzare i nostri impulsi in modo affrettato, staccato dalla realtà che è precipuamente psicosomatica. Sembra senz'altro essere "l'impero del corpo" con conseguenze comportamentali che rasentano l'atmosfera della biblica torre di Babele, ossia la difficoltà a leggere correttamente l'azione spesso disordinata se non schizofrenica. Allora è il momento di dire: abituiamoci alla distensione, alla non fretta, alla corretta respirazione e alimentazione, ad avere più pazienza con il prossimo, a cercare con Fede e serenità l'oggetto del nostro desiderio, puntando essenzialmente su una caratteristica che deve avere il nostro agire quando è in relazione con la persona: creare un rapporto di simpatia, ossia conformità del sentire; in parole pratiche le pulsioni, i desideri indirizzati alla concretizzazione di una certa situazione devono emergere da ambedue i soggetti, non da uno solo. Scaturirà, non per magia ma per un sano realismo, una comunicazione umana, interessante, significativa, realizzante.

Ben



Convegno di Monselice

Relazione sul convegno organizzato a Monselice dal gruppo "IL GUADO" di Milano il 11/12/13 aprile 1986

(Mario M.)

Tema del convegno:

" LA GIOIA SESSUALE: FRUTTO PROIBITO ? "

Questa è la trascrittura dalla registrazione effettuata durante l'incontro di Monselice, che è stato organizzato dal gruppo "Il Guado" di Milano, come incontro annuale. Quest'anno sono sorte delle difficoltà, che hanno impedito l'utilizzo di Assisi, quella sede non era disponibile per il nostro gruppo se non accompagnati da un sacerdote, inoltre era anche stato rilevato negli scorsi anni che gli amici del sud intervenuti erano solo una minima parte.

Quest'anno abbiamo visto partecipare una trentina di amici che si sono fermati per i tre giorni e si è superato i cinquanta, sabato, con l'arrivo dei gruppi.

La sede che ci ospitava era offerta dai Padri Conventuali di Monselice, si tratta di una casa a mezza collina che offre una splendida vista sulla cittadina veneta (peccato che il tempo è stato inclemente), la casa era stata della servitù di villa Cini, che poi la avevano donata con il grande parco e la villa stessa ai Padri.

L'incontro si è aperto nella serata di venerdì con l'accoglienza dei partecipanti e la presentazione, i piaceri della buona tavola ci sono stati offerti dal simpatico Emilio, la mattinata di sabato è stata dedicata all'incontro con il pastore Alfredo Berlendis.

Dopo pranzo si è svolta la visita a Cà Marcello, il castello di Monselice, anchesso ex-proprietà dei Cini, ora donato alla Regione Veneto, con le preziose raccolte di armi e di mobili che contiene.

Dopo la visita, con la partecipazione dei gruppi di Padova, Torino, Bologna e Venezia abbiamo ascoltato la relazione sulle proposte di attività e di organizzazione dei nostri gruppi tenuta da Luigi di Rieti, la giornata si è chiusa con una serata di canti ed allegria.

Domenica mattina padre Franco ha celebrato la Messa, e si è poi cercato di tirare le somme dell'incontro che però sono state un po' dispersive dato che molti erano già partiti ed era riemmersa una certa problematica di conflitto su alcune osservazioni in merito alla organizzazione.

Introduzione di PIERGIOVANNI P.:

Il tema di questo convegno è il sesso visto sotto l'aspetto della gioia della comunicazione, che trascende l'elemento strettamente fisico, anche se lo comprende.

Lo spunto ci è venuto dal libro del pastore Alfredo Berlendis, edito dalla Claudiana:

" La gioia sessuale: frutto proibito? La risposta della Bibbia, delle Chiese, della società."

L'argomento della riflessione di oggi verte sulla tematica della gioia sessuale, del sesso liberato da sensi di colpa e che si espanda in un senso di gioia, di letizia, su questo argomento ci guiderà il libro e l'introduzione che ne farà lo stesso autore.

Presentazione dell'autore di G.GIUDICI:

Io parlo come uno che ha aiutato un po' il pastore Berlendis nella raccolta di vario materiale per il libro, raccogliendo quanto è stato scritto sulla stampa a riguardo, pensate che in generale la gente non legge libri scientifici o teologici, ma legge i giornali correnti e si forma una propria opinione su quelli.

Alfredo Berlendis è pastore Valdese metodista di Venezia di Mestre con appendice a Treviso, è un pendolare della predicazione, è stato nella commissione di studi per la sessualità, che lo ha portato a contatto con delle realtà molto ampie, con psicologi, medici, moralisti, sia cattolici che evangelici.

Intervento di ALFREDO BERLENDIS:

Io devo dare per conosciuto il contenuto del testo perché non è assolutamente possibile in un tempo così breve delineare neanche la traccia concettuale di un capitolo.

Io penso possa essere più opportuno spiegare da una parte perché è nato e quali sono a mio parere gli aspetti più carenti.

Anzitutto, perché mi sono occupato di questo tema?

Ma è chiaro, perché interessa a molta gente.

Quindi sollecitato dal problema che molti discutevano, per il quale vivevo una responsabilità di tipo pastorale, e come cristiano, mi è sembrato opportuno informarmi, ed ecco perché sono nate queste ricerche.

Questo particolare tema è nato come lavoro personale molto prima che venisse fuori la questione omosessuale, come fatto coinvolgente la problematica morale delle chiese, io ho raccolto materiale per questi ultimi cinque anni, però il mio interesse data da un periodo più antico, nato anzitutto come ricerca di confronto multidisciplinare, quindi non era tanto la questione della sessualità orientata ad un aspetto o all'altro quando orientata al rapporto tra psicanalisi e fede cristiana, l'una esperta nel problema del piacere, l'altra nel dispiacere.

Nel modo protestante non è stato finora pubblicato niente che fosse criticamente attendibile, anche per il fatto che mentre nel mondo cattolico vi è il confronto fra una precettistica a volte aperta a volte chiusa, secondo gli ambienti, che stimola il confronto, nel mondo protestante mancano gli stimoli e manca forse anche l'uditorio, perché

c'è l'abitudine che ciascuno su queste cose si fa i fatti propri.

Per cui, anche se nei manuali di alcuni anni fa giravano delle idee bieche, degne dei peggiori moralisti, cattolici o di altre confessioni, queste idee non avevano una dignitas, una veste esplicativa quale si poteva trovare nell'ambiente cattolico, e mentre queste idee giravano la gente continuava a farsi i fatti propri, sarà perché in ambito protestante manca quella particolare forma di controllo che è la confessione o l'abitudine alla direzione spirituale, vissuta in un certo modo. Probabilmente anche questo libro sarà molto più letto in ambiente cattolico che protestante.

Esiste poi un altro problema per un libro come questo, quelli che si sentono già informati non si servono di questo strumento né di altri, perché hanno già delle idee loro e quelli che non sono informati non si sentono in dovere di farlo, e poi c'è anche il problema culturale che vale per tutti, cattolici e protestanti, per cui certi strumenti vanno a chi sa leggere e scrivere, il che oggi non vuole più dire alfabetizzazione, ma vuole dire l'abitudine ad un certo tipo di linguaggio.

Questo libro non si giustifica come qualità di un discorso mancante, cioè che prima non c'era, se voi guardate le note vedete che mi riferisco volentieri a persone che hanno detto queste cose, nell'ambito del mondo dei credenti però può avere una sua credibilità per il metodo, cioè tenere insieme due o tre cose che in genere si trovano separate, il discorso morale e magisteriale e l'indagine sulla radice biblica del discorso morale, o ciò che ha detto la Chiesa cattolica e le altre Chiese.

C'è una parte storica, una problematica della sessualità vista all'interno della concezione cristiana della medesima, e poi c'è un tentativo, che indubbiamente è solo per cenni, sia perché io non ne ho la competenza, sia perché se ne dovevo fare tre libri, di segnalare almeno i punti di confronto di contaminazione, fra la psicanalisi e l'antropologia, la sociologia e il discorso della fede cristiana, questo lavoro è più nelle pieghe, uno lo vede di più se si va a guardare le note, che sono poste in fondo al libro.

Attraverso l'analisi dell'apparato critico si vede che questo tentativo, è servito per chiarire i punti di contatto della problematica e per giustificare un certo tipo di aperture, manca totalmente, perché non ne ho avuto il tempo, una vera e propria analisi sul piacere, della questione della gioia sessuale.

Essendo io dentro nella analisi della selva dei divieti ecclesiastici sulla sessualità, mi sono dovuto districare dentro tutti questi divieti, e non solo ecclesiastici ma anche sociali, l'Etos civico, quella che è l'etica della società, la storia della sopraffazione della oppressione ecc., la produzione di norme ancora oggi relative a questo falso mercato del consumismo e dell'edonismo, per cui il mio lavoro è consistito nel tentativo di destrutturare queste

maglie dei vari poteri che tengono oppresso il discorso del piacere, non arrivando ad affrontarlo in positivo.

E' rimasto nel cassetto un mio studio sulla illuminazione tantrica sul sesso, il discorso religioso orientale sulla sessualità, cercandolo nella Bibbia e nella storia, dove a volte si parla del sesso come "prima luce" e volevo fare il confronto tra Dio, il Sesso e il piacere in questa visione.

Avevo pensato di utilizzare come porta di accesso alla tematica l' illuminazione tantrica perché é l'unica che contiene una concezione positiva della sessualità, mentre in effetti una concezione positiva occidentale non c'è, se non si passa attraverso quei testi di produzione semitico greca, prendendo altrove dei discorsi che mi concedessero di aprire il senso di alcuni testi biblici su questo tema per poter poi andare avanti attraverso quella che é la storia della Chiesa.

Pensavo di riparlare della gioia sessuale attraverso una visione di contrasto con il tema della personalizzazione nella sessualità, in effetti il Cristianesimo ha creduto di potere sviluppare una visione personalistica della sessualità anche nelle versioni negative, cioè quando il Cristianesimo, quando le varie Chiese, i vari Magisteri hanno detto non fare questo non fare quello, lo hanno fatto non sempre e solo con una fonte legale, dicendo é proibito, anche nei manuali più chiusi voi trovate delle motivazioni al divieto, che tendono a fare scoprire l'antropologia che c'è dietro, cioè la concezione dell'uomo, sarebbe utile per un gruppo che si interessa a questi problemi rileggere anche la storia di questi divieti cogliendo in essa l'attenzione al problema del sesso come fatto personalizzante e rovesciarlo come si rovescia un guanto, cercando quale era il valore che si intendeva tutelare, ad esempio l'attenzione al valore comunionale.

Ad esempio ad un certo punto della storia ci si é trovati in imbarazzo dinanzi al problema della Comunione, cioè si detto che non era opportuno fare la Comunione dopo avere fatto l'amore o avere avuto polluzioni notturne, giocando sulla storia della purità e della impurità, ci chiediamo per quale ragione un fatto comunionale tra le persone é stato sentito come antitetico alla teologia della comunione con Cristo, questo discorso della chiesa era assolutamente contraddittorio, e deve essere ancora approfondito.

Come si potrà portare avanti questo recupero della dimensione della gioia nel rapporto comunionale sessuale non so, so che condivido con voi il mio rapporto con una cultura che ci ha plasmati in un certo modo, per cui il mio rapporto con la signora che vive con me, che amo e che si dice moglie, passa attraverso quelle che sono le mie e le sue capacità espressive della tenerezza, del piacere, della libido, mi chiedo se sarà possibile lavorare su queste due piste, da una parte fare uscire dal silenzio e dalla omertà questa tematica

del piacere, ma non come liberalizzazione del mercato del sesso, non ieri era proibito oggi no, cioè libero consumo, se facciamo una battaglia sul permesso e sul proibito, credo che questa sia già stata fatta, e abbiamo materiale fin che ne vogliamo, ma la nostra riflessione cristiana dovrebbe condurci ad un'altra frontiera, non solo il disoccultamento del piacere, ma in quale situazione di tipo sociale, di tipo psicologico, di tipo concettuale noi configuriamo per la società a venire la gioia della sessualità in senso cristiano, e nel mio libro non c'è, anche se é anticipato come idea, come preoccupazione per il tema, é una questione che la prassi cristiana di persone attente al diritto al piacere ed alla dignità del piacere soltanto potrà produrre.

PIERGIOVANNI:

Io vorrei invitare ancora alla lettura del libro, perché se argomenti del genere vengono comunque trattati sulle riviste di teologia la gran massa delle persone, anche quelle che frequentano le associazioni cattoliche, non leggono queste riviste.

Va detto che le riviste specializzate di teologia ripropongono questo tema con certi indirizzi, con certi tentativi di risoluzione, e qui si verifica una strana dicotomia, da una parte vi sono riviste e libri che espongono idee che sembrano navigare in un mare di aperture e di progresso, mentre vi é poi l'insegnamento ufficiale della Chiesa cattolica, del Magistero che invece insiste in modo inalterato nei divieti di sempre, senza dire che é solo questo atteggiamento di divieto che viene riportato sulle riviste che vanno per la maggiore e sui pulpiti delle chiese. Il discorso ufficiale del Magistero della Chiesa ignora quello che viene detto da altri autorevoli studiosi. Alcuni importanti documenti come "Persona Humana" del 1975 e "L'istruzione per l'educazione cattolica" di alcuni anni dopo ribadiscono il divieto assoluto di svolgere qualsiasi attività sessuale al di fuori del matrimonio e viene ribadito inoltre che anche nel matrimonio sono consentiti solo quegli atti sessuali che non escludano la procreazione. Anche il reciproco amore tra i coniugi viene visto sempre in posizione subordinata al fine primario della procreazione. Tant'è vero che quando la procreazione non é possibile, non si può fare sesso, subordinato così anche il momento comunionale alla procreazione, vi é poi la prassi del popolo di Dio o almeno della maggior parte che fa il comodo suo.

Rimane alla fine del discorso che la gente comune, ma non solo, anche a livello culturale elevato da una parte segue le sue inclinazioni sia se sposati, sia eterosessuali, sia omosessuali, ecc, sa che esistono questi divieti, non accede a queste riviste specializzate, quindi continua sulla sua strada con un enorme senso di colpa, questa é la costante che rileviamo in moltissimi cattolici, anche in chi non lo é più, soprattutto in Italia o in paesi con forte tradizione cattolica, anche quando dicono di avere raggiunto una grande

spregiudicatezza sessuale, si potano dietro questo senso di colpa più o meno cosciente, che gli impedisce di godere appieno delle gioie della sessualità, che non é solo il piacere dato dall'atto, ma deve pervadere l'intera persona , quindi il sentimento, il mondo degli affetti, lo star bene, il benessere, per godere appieno di questa gioia sessuale occorre essere liberati a tutti i livelli anche inconsci.

ALFREDO BERLENDIS:

Per approfondire la teologia comunione dobbiamo partire da una critica distruttiva, perché non c'è ancora a disposizione una teologia comunione che sia fattibile, senza passare attraverso una fase di destrutturazione della teologia che c'è già, noi se ne vorrebbe una in positivo che dica la bellezza della sessualità, la gioiosità, la godibilità del piacere, però le parole di cui disponiamo, l'intelaiatura teologica che abbiamo, la società nella quale ci troviamo non lo consentono, perché non saremmo neanche capiti.

Il docetismo ecclesiastico ha prodotto il corpus cristianorum senza cristiani, che è fatto solo di strutture, quindi si vanno a guardare i vari settori, la disciplina della amore, il problema della ecclesiologia, il problema fede/opere, il problema della gestione dei rapporti intercomunionali, vanno portate avanti le riforme di tutti i settori se vogliamo riformare questo, è una illusione come cristiani pretendere o credere che la teologia etica su questo si possa riformare se non vengono ripensati i fondamenti di tutta la teologia e le sue radici dogmatiche.

Il problema non è contestare l'insegnate di morale che dice "Non ti masturbare, non toccare l'orecchio a quell'altro, non fare quest'altra cosa ecc." il problema è che la Chiesa si rendo conto che è minacciata dal suo interno quando vi è un discorso di morale non doceta che destruttura il rapporto giuridico costituzionale, il problema della fruibilità del piacere, non consiste nel fatto che io godo finalmente quando e come voglio, ma che io faccio circolare nella Chiesa nella quale io voglio vivere, questa possibilità di libertà e di gioia di vita, è una grossa responsabilità, ci deve essere una svolta sul piano sociale e politico, vale a dire un corrispettivo di impegno e attenzione a quello che sono le modificazioni dell' Etos sociale, nelle legittimazioni, è inutile illudersi di fare dei gruppi di libertari, di felici e beati gaudenti, all'interno di una società di frustrati e di disgraziati. (ved.Marcuse)

Rispondendo a Piergiovanni devo dire che nella Chiesa alcune cose sono cambiate, ma non è la Chiesa come istituzione che decide questi cambiamenti, bensì la Chiesa come luogo di vita, quasi mai l'istituzione ha convinto pienamente, anche perché chi educava faceva poi i cavoli propri.

RAFFAELE:

Come è riuscita allora la Chiesa a fare diventare il discorso della sessualità, come uno strumento di perversione.

TOMMASO:

Come si pone la Chiesa di fronte alla psicologia.

A.BERLENDIS:

Nietzsche che è stato un grande critico del cristianesimo lo ha definito come struttura dell'anima , " il cristianesimo dette da bere del veleno ad Eros, Eros non morì ma degenerò in vizio"

Eros non muore perché finché sei vivo non crepa, si arriva all'occultamento del desiderio attraverso una elaborazione fantasmatica del piacere, che diventa poi delirio, psicosi, schizofrenia, il desiderio scompare perché sparisce dentro di te, tanto che nemmeno tu lo riconosci più, perché se Eros fosse realmente assente mancherebbe l'energia fondamentale psichica che ti porta a sopravvivere, a realizzarti.

Io credo che il fatto della degenerazione non sia da assolutizzare, in effetti la spiritualità del corpo, è un portato estremamente positivo del cristianesimo, è il riconoscimento che il piacere non è solo lo scaricarsi delle ghiandole o dei terminali elettrici, non una pura funzione meccanica, non una visione carnale ma incarnata del cristianesimo.

Per quanto riguarda la psicologia, le persone avranno degli stage di formazione che comprendono questa disciplina nel loro iter, ma guardando i documenti apparsi anche negli ultimi anni manca qualsiasi riferimento ad un maestro del pensiero laico, non che manchi la conoscenza della psicologia, ma la Chiesa sembra poter apprendere solo da se stessa e dai suoi maestri , questo è indubbiamente un grosso handicap che non so se sarà mai superato, io posso pensare di Freud quello che voglio ma se faccio un discorso sulla psicologia non posso prescindere dal citarlo, almeno per qualche elemento fondamentale per il quale lui e nessun altro ha dato un innesco critico di analisi fondamentale.

Padre FRANCO:

A livello di studiosi, penso che lo studio della psicologia ci sia, anzi ne sono certo, le discipline che diciamo umanistiche sono affrontate con scrupolo e onestà, e ho in mente adesso alcuni studi tradotti anche in italiano di una università cattolica degli Stati Uniti, che presentano come quasi superate o comunque profondamente rivisitate le scuole di Freud e di Jung, c'è un accostamento credo abbastanza passionato per cogliere...

Vorrei fare alcuni rilievi, il primo é questo, che mi é piaciuto l'accenno quando si é detto che il cristianesimo sviluppa una visione personalistica della sessualità, in fondo era un pò per tangente quello che avevi accennato tu,

personalità e sessualità sono due realtà intimamente connesse e se noi le distinguiamo non é per separarle bensì per vederle ancora più unite, perché una esprime l'altra, la mia personalità é la mia sessualità, e la mia sessualità é la mia personalità, perché io fondamentalmente credo di essere un essere in relazione, cioè non sono un solitario un'isola, ma debbo chiarire cosa intendo per sessualità, la sessualità é l'ambiente vasto nel quale mi esprimo e che mi esprime, nel quale io vivo la mia affettività, l'agape, l'eros, il cosiddetto sessuato, cioè il fatto di essere o uomo o donna, solo dopo, nella grande sfera della sessualità, interviene il cosiddetto genitale, cioè il riferimento agli organi sessuali, penso che sia questa visione della sessualità che dice affettività come elemento più profondo ed essenziale.

Il fatto di essere uomo o donna, la genitalità, non dico che sia meno importante, perché insostituibile, anche quello, ma occorre vedere, credo, la sessualità in rapporto alla personalità, così che resti unita.

La domanda stimolante che lei metteva alla fine, chiedeva in che situazioni psicologiche e sociologiche noi configuriamo la gioia e la dignità della sessualità in senso cristiano, ma io vorrei affiancare a questa domanda un'altra, cioè in quale orizzonte di fede, nel quale io posso vivere, la configuriamo, ecco, non parto da situazioni psicologiche o sociali, ma da un orizzonte di fede, e l'orizzonte insuperabile per un credente rimane il mistero della Pasqua.

PIERGIOVANNI:

E' il divario incolmabile tra la prassi del popolo di Dio e gli insegnamenti ecclesiastici, che determina dei gravi inconvenienti, non si vuole distruggere la Chiesa ma al contrario, scoprire il vero volto del cristianesimo, e quindi liberarlo da tutte queste sovrastrutture, che sono non solo delle ipocrisie ma delle autentiche falsità.

Se uno é convinto che la pratica sessuale, al di fuori di ogni contesto di violenza é una cosa gioiosa, un dono di Dio, non deve andare a cercare il prete, il confessore che gli dice che é così o che non lo é.

La prima liberazione, deve essere quella di noi stessi, dai nostri intimi convincimenti, che vietano di gioire e di essere pienamente noi stessi.

LUIGI:

Sono stanco di sentire riferirsi alla Chiesa come istituzione, aspettando che questa cambi qualcosa dall'oggi al domani, come spunta un fungo, facciamo un discorso in positivo, non vedo perché non dobbiamo elaborare noi qualcosa, dobbiamo cominciare a riflettere in positivo, come cristiani, visto che queste problematiche le viviamo e sono strettamente connaturate dentro di noi, non avremo solo la sofferenza, altrimenti mi sarei già sparato, direi anzi che rispetto al mio vissuto ci sono molte cose da reinventare, da riscrivere o da ridire, perché se viviamo come cristiani

viviamo come frustrati, ma se viviamo come omosessuali vedevamo frustrata la nostra fede, passiamo da una frustrazione all'altra, se ci rifugiamo nel sesso, che é il dato storico che ci portiamo addosso, non possiamo lottare per la liberazione sessuale, deve pure esserci qualcosa che ci distingue dagli omosessuali ai quali non fregghi niente della fede.

ALFREDO BERLENDIS:

Sono d'accordo che si debba prescindere dai fatti istituzionali, siamo in fondo nel 2000, ma in termini di fede non possiamo fare a meno di vedere quello che dicono i nostri fratelli, persuasori palesi di tanti altri nostri fratelli.

Io devo prescindere come soggetto, io vivo la mia vita, ma devo combattere la roccaforte del potere per viverla in comunione con gli altri.

Io sono omosessuale come possono esserlo tutti, ma credo che la battaglia sia da una parte per quanto riguarda la società, quella del riconoscimento della libertà di espressione della propria sessualità, non solo al grande personaggio, al poeta, o all'artista, ma anche all'operaio metalmeccanico, e per quanto riguarda la Chiesa, dove ci si é preoccupati di analizzare i gusti sessuali, dobbiamo chiedere che si buttino via queste cose, non deve interessare se ho una erezione quando passa un maschio o una femmina, ma ogni forma di libido deve essere rispettata.

Chiedere il riconoscimento di una categoria sessuale é prestarsi al gioco di un incasellamento, perché parlare di matrimonio omosessuale quando non ha senso quello eterosessuale, che senso ha quando i gruppi omosessuali chiedono alla Chiesa di essere riconosciuti, così facendo implicitamente le riconoscono il diritto di legittimazione del gruppo in quanto tale, come formato da componenti di una certa scelta libidica.

ROBERTO F.:

Ma non trova che sia necessario, almeno in questo momento storico, più avanti se ne potrebbe fare a meno.

ALFREDO BERLENDIS:

Questo é psicologicamente sbagliato, in quanto vuole dire consacrare alla Chiesa il diritto di esprimere un parere sulla cittadinanza dei credenti a partire dalle loro inclinazioni sessuali. Non é forse più importante anziché chiedere il diritto di asilo fare esplodere le contraddizioni.

Non deve essere la cittadella del potere a creare un cantuccio anche per me, siamo tutti polimorfi rispetto al piacere, occorre vedere se uno ama di più il maschio con caratteri femminili, o ama sua moglie solo perché gli ricorda l'amico d'infanzia.

Io credo che si debbano chiedere tutte le libertà che il Vangelo ci dà, per l'espressione della sessualità, assumendone anche le responsabilità, che non sono poi piccole.

I Vangeli ci segnalano una prudenza che non abbiamo mai avuto, non c'è mai una schedatura delle persone rispetto alla loro libido.

ANGELO P.:

Ci può dire qualcosa del tantrismo.

ALFREDO BERLENDIS:

Pensavo di vedere quale Dio si configura in base all'idea sessuale, se sessuato o non sessuato, corporeo o non corporeo, mi angoschia il rapporto tra il dogmatico e l'etico, il tipo di valore che viene dato alla corporeità, c'è un rapporto tra come pensi il corpo e come pensi Dio, come la differenza che c'è tra la concezione Islamica e quella Cristiana del paradiso, o come è lontano l'Eden ebraico iniziale dall'incorporeo cielo di anime del cristianesimo.

PIERGIOVANNI:

Chiudiamo qui l'incontro, il nostro lavoro deve essere quello di fare un discorso alle Chiese, o meglio ai Cristiani e di interpellarli, per aiutare la loro liberazione, e a mantenere la fede in Cristo, assumendo le scelte responsabili a mantenere in armonia la propria vita e la propria sessualità.



Gruppo Davide * Torino

GRUPPO DAVIDE

Via Almese, 14 - 10138 TORINO

Torino, 8 Aprile 1986

Cari Amici,

Grazie alla generosità ed all'interessamento di Don Luigi Ciotti, abbiamo finalmente una sede tutta nostra.

È un momento molto importante per la vita del nostro Gruppo ed ora più che mai sono necessari l'impegno e la collaborazione di tutti affinché questa grande occasione non vada perduta nell'indifferenza e nella superficialità.

La sede è grande, bella e funzionale, già arredata e fornita di telefono, ed è situata in Via Almese n. 14, in una zona molto tranquilla e centrale, a pochissimi minuti da Piazza Bernini (Corso Francia) e servita dai seguenti mezzi pubblici:

- Tram n. 1, da Porta Nuova e Porta Susa (scendere alla prima fermata subito dopo Piazza Bernini);
- Tram n. 16 (scendere alla fermata di Piazza Bernini, su Corso Ferrucci);
- Autobus n. 55 (scendere alla seconda fermata di Via Cialdini).

IMPORTANTE

SABATO 19 APRILE, alle ore 17.30, inaugureremo la nuova sede ed in tale occasione presenteremo un programma di massima di attività e di spese. Dovremo essere in tanti e ci auguriamo che Don Ciotti, compatibilmente con i propri impegni, possa essere presente.

Ci sembra doveroso, inoltre, porgere il più vivo ringraziamento alla Chiesa Valdese di Torino ed in particolare all'amico Gianni, per la cordiale e generosa ospitalità offertaci in questi ultimi mesi.

L'incontro con Mons. Bettazzi, Vescovo di Ivrea, è stato un grosso successo, sia per la disponibilità e l'apertura dell'illustre ospite nei confronti dei nostri problemi, sia per la numerosa partecipazione di amici (una tantum...), fra cui alcuni rappresentanti dei Gruppi di Milano e di Genova.

La conversazione con Mons. Bettazzi è stata interamente registrata: si dovrà ora procedere al lungo lavoro di trascrizione, di cui invieremo copia a chi ce ne farà richiesta.

Il nostro prossimo ospite sarà il moralista e teologo Don GIANNINO PIANA, che tornerà con noi Sabato 24 Maggio, con una conversazione sul tema della "Comunicazione".

La riunione di Sabato 10 Maggio servirà da preparazione a tale incontro.

La nostra risposta

Queste poche righe vogliono essere un tentativo di capire qualcosa in più oltre a quanto è già stato detto sulla triste morte di Bruno Deiana, l'edicolante assassinato nella sua abitazione, in circostanze ancora da chiarire.

E' triste constatare come questa vicenda, anziché dilatare le coscienze, abbia prodotto divisioni, lacerazioni e polemiche.

Di fronte alla morte di un individuo, omosessuale, sulle cui scelte etiche e morali non ci sembra di doverci pronunciare (proprio perché è stato già fatto a sufficienza), non era forse più opportuno riflettere che scambiarsi, ognuno, le proprie anguste certezze?

La Chiesa, nelle persone di D. Pizzamiglio e relativo vicario, non si sente di officiare una una funzione pubblica e "offre" una riparatoria cerimonia privata. Con tutta la più buona volontà non riusciamo a leggere in questo gesto nulla che sappia di misericordia e comprensione.

Se poi i funerali possono diventare di "richiamo" che cosa spaventa? La solidarietà espressa ad un individuo ucciso o la solidarietà tributata ad un omosessuale "dissoluto"?

Non ci sembra il caso di fare il processo alle intenzioni ma, i fatti di giovedì mattina confermano che si è finiti nel caso da prima pagina a tutto discapito di D. Pizzamiglio, senza dubbio il più interessato ad una cerimonia mesta e raccolta ... forse molto di più di chi può avergli ricordato il decoro della comunità parrocchiale!

Anche la violenza, l'occupazione della Chiesa per esigere un com-miato religioso, non aggiungono alcun elemento di novità a questa vicenda, l'impressione è che i fatti di giovedì mattina non giovino né ai vivi né a Bruno.

Quello che più ci preoccupa è che dopo il baccano di questi giorni, di cui i giornali hanno colto puntualmente gli aspetti scandalistici, si tornerà alla situazione di sempre: indifferenza, ignoranza, incapacità di superare dogmi e pronunciamenti ufficiali.

A questo punto rimane un fatto a cui vogliamo restituire la sua crudezza: un omosessuale ucciso a cui si rifiuta un elementare gesto di misericordia. Un fatto come tanti, la cronaca è satura ormai di episodi di violenza: la stessa violenza, lo stesso disagio che cresce con le barriere e con l'alibi della "diversità" in cui siamo coinvolti tutti senza troppe distinzioni.

Noi crediamo che si possa andare oltre, è possibile, con coraggio e nel reciproco rispetto, continuare un dialogo che altri hanno iniziato e che non intendiamo abbandonare. Siamo certi che a D. Pizzamiglio e a D. Birolo sia nota l'esistenza degli omosessuali credenti e dei religiosi che vivono questa realtà, così come dei gruppi di omosessuali credenti che si sono formati da qualche anno in Italia. Noi saremmo lieti di incontrarci con questi due sacerdoti e con altri interessati ad approfondire, a capire di più insieme a chi è direttamente coinvolto, nel rispetto, al riparo dal frastuono e dal chiasso di questi giorni; tutto questo per fare in Torino un altro piccolo passo verso una più autentica ed evangelica cultura dell'accoglienza.

Il Gruppo Davide

Opinioni in libertà

La chiesa cattolica, a livello ufficiale, mantiene da secoli una posizione molto rigida in rapporto alla sessualità, per nulla scalfita dall'ultimo concilio, la quale può così essere sintetizzata:

- divieto assoluto di qualunque attività sessuale genitale, anche incompleta, da chiunque e in qualunque forma esercitata, purché volontariamente, da solo o in compagnia, con una sola tassativa eccezione, e cioè il coito vaginale tra coniugi, purché compiuto in maniera tale da non escludere la procreazione (di modo che anche nel matrimonio gli atti sessuali sono vietati, ogni qualvolta la procreazione sia di per sé impossibile o sia resa tale).

Discettare di omosessualità è perciò quasi superfluo, posto che tutto (o quasi tutto) è vietato, anche tra persone di sesso diverso. Ben si comprende, quindi, come il problema riguardi tutta la sessualità, ogni suo aspetto, e riguardi ogni cristiano, indipendentemente dal suo sesso, dalle sue inclinazioni sessuali, dal suo stato di vita.

La dottrina cattolica ora enunciata, comprende poi alcuni importanti corollari, e precisamente:

a) non solo ogni atto, ma anche ogni pensiero e desiderio erotico, di chiunque, purché volontario, è illecito, e quindi da respingere subito, con la sola eccezione del desiderio (questo lecito) di fare l'amore con il proprio coniuge, nel modo, peraltro, sopra specificato.

b) l'opinione comune dei moralisti, dalla Controriforma in avanti, autorevolmente avallata da alcune dichiarazioni della Santa Sede, secondo la quale qualunque peccato contro la castità, anche di solo pensiero, è sempre necessariamente mortale, sebbene oggi non venga più ribadita a livello ufficiale in modo esplicito, non è stata tuttavia mai contraddetta ufficialmente, e qualcuno ancora la sostiene.

c) il matrimonio (religioso, si intende, perché quello civile per i cattolici non è matrimonio) è unico e indissolubile e, salvo il caso di morte del coniuge, a nessuno è permesso di risposarsi né, comunque, di avere, vivente il coniuge, rapporti sessuali con altri; quindi, in caso di separazione o di divorzio, anche se determinati da cause di forza maggiore, vi è l'obbligo di castità perfetta per entrambi i coniugi e per tutta la vita (sino alla morte di uno dei due).

d) nella chiesa latina ai chierici ordinati in sacris (diaconi, preti e vescovi) è vietato il matrimonio, salvo speciale dispensa papale (la quale comporta quasi sempre il ritorno allo stato laicale, almeno dal punto di vista giuridico, e cioè la perpetua interdizione dall'esercizio degli ordini ricevuti): di conseguenza a queste persone viene imposto un obbligo di castità perfetta, dal momento che, come si è visto, fuori dal matrimonio ogni atto sessuale è per chiunque illecito.

e) la chiesa ha istituito uno stato di vita, cosiddetto "di perfezione" (vale a dire dichiarato "più perfetto" di quello matrimoniale) cui uomini e donne, desiderosi di fare per il Signore qualcosa di più dei comuni fedeli, possono accedere, se ritenuti idonei, chiedendo l'ammissione a un ordine religioso (o congregazione) purché emettano alcuni voti (ossia promesse fatte a Dio), tra i quali quello di castità (perpetua si intende)

Il voto non è revocabile, impegna per la vita, a meno di ottenere la dispensa, la quale però comporta l'immediata decadenza dello stato "religioso" e quindi l'uscita dall'ordine o congregazione e il ritorno allo stato laicale.

f) infine la severa proibizione di ogni tipo di procurato aborto ha indubbiamente qualcosa a che fare con il controllo della sessualità anche se il fine dichiarato del

divieto è diverso (la difesa della vita).

Il quadro, come si vede, è terrificante, e vano sarebbe sostenere che la dottrina cattolica in materia sessuale non si limita soltanto ai divieti, ma comprende tutta una parte in positivo, soprattutto sull'amore coniugale, in questi ultimi anni notevolmente sviluppata. Infatti i divieti (tuttii divieti!) restano, nei termini sopra enunciati.

Questi divieti fanno parte della dottrina cattolica almeno dall'anno 1000 in avanti (prima le cose erano leggermente diverse, ma non di gran ché). Tale dottrina viene presentata come un comandamento divino ed è stata più volte ribadita, anche dopo l'ultimo concilio e anche dall'attuale Pontefice, il quale insiste molto sull'amore coniugale, in maniera estremamente positiva (e ciò è di certo una novità), ma non accenna affatto a mitigare gli impressionanti divieti di cui abbiamo parlato, che anzi conferma puntualmente.

Il comportamento dei cristiani (uomini e donne, preti e laici) è da molti secoli in flagrante trasgressione con questa dottrina; nè potrebbe essere altrimenti, stante l'evidente impossibilità di osservarla, se non da parte di pochissime persone dotate di speciali carismi. La gerarchia cattolica non si preoccupa granchè del fenomeno. L'importante è che non si contesti la dottrina ufficiale, anche se poi, in pratica, quasi nessuna la osserva; che le inevitabili trasgressioni vengano umilmente sottomesse al "potere delle chiavi", ossia al giudizio misericordioso del confessore, prete designato d'autorità ad essere "ministro di Dio", e cioè a dichiarare il perdono divino sul peccatore pentito.

Molti teologi, dopo il concilio, esprimono idee ben diverse dall'insegnamento ufficiale, ma lo fanno assai spesso in maniera velata e contorta, così da evitare un aperto dissenso; il loro pensiero raramente trova spazio fuori dalle riviste specializzate. La stampa cattolica, almeno in Italia, mantiene generalmente la stessa ambiguità. Confessori e preti, in genere, benevoli e comprensivi esistono in discreto numero, ma guai a parlar chiaro fuori dal confessionale, o comunque fuori di un colloquio privato. Si darebbe scandalo e sarebbe rischioso per il prete.

E così, per tanti cristiani (laici e preti), si alimenta l'ipocrisia, la falsità, la doppiezza di vita, il senso di colpa (per colpe inesistenti).

Cristo invece ci chiama alla libertà, ad essere liberi, a liberare gli altri. Non certo liberi di fare il proprio comodo, bensì liberi, responsabilmente, di fare le proprie scelte di vita. Chi, non certo per sua scelta, è omosessuale, scelga di vivere questa sua condizione in maniera umana e dignitosa, nell'amore e nel rispetto dell'altro, senza infondati sensi di colpa, ma anche senza sfrenati e inconcludenti libertinaggi.

Una nuova etica sessuale sia elaborata da noi stessi, nella nostra stessa vita, vigili e in modo serio, sotto la guida e l'illuminazione dello Spirito Santo che in questo giorno di Pentecoste invociamo.

Milano, 18 Maggio 1986

Piergiovanni

Speranza nel cuore

C'erano le premesse per farlo: la vedevo spesso pregare; ogni giorno andava a messa, e poi, quando le chiesi se potevo appendere l'immagine della mia Madonna nella camera, gli si illuminò il viso. Lei è una bella signora di 70 anni, madre di tre figli maschi, già da anni sposati e fuori casa. Da 10 anni è vedova. Un po' per essere meno sola, un po' per arrotondare la pensione, affittata due delle sue tre camere.

I primi giorni soffrivo di questa mia nuova situazione. Tante piccole cose mi davano fastidio. Per raggiungere la mia camera dovevo passare la sala; il bagno era in comune; non avevo la cucina... Man mano che passavano i giorni mi abituavo a lei e ai limiti che la situazione mi dettava.

Di tanto in tanto mi sedevo in sala con lei e gli raccontavo un po' di me e dei miei e ascoltavo le cose che mi diceva.

Giovedì pomeriggio, dopo aver dormito un po' stavo per uscire. Lei era seduta nella sua poltrona e stava recitando la preghiera delle ore. Passando le chiesi chi fosse il prete che aveva fatto l'omelia il giorno dei morti. Mi disse che era il parroco, chiedendo se anche a me era piaciuta. Le dissi di sì.

Mi porse un foglio con sopra una riflessione dicendo che credeva fosse stata fatta da lui, perché rispecchiava il suo stile di vita. La riflessione diceva così:

- Amico, uomo, hai tutto il tuo passato sulle spalle e vuoi portarci anche tutto il tuo avvenire. E' troppo. La tua vita ti viene donata in fette di 24 ore. Perché vuoi portare tutto in una volta? Non sei fatto per questo.

Ne moriresti.

Bisogna imparare a volare di tanto in tanto, alla cieca, come fanno i piloti nella nebbia.

Sai cosa devi fare, con semplicità, tutti i giorni. Fallo ciecamente. Senza riflettere. Senza tormentarti. Sottomettiti ciecamente alla Sua direzione.

Abbi pazienza, abbi molta pazienza anche verso te stesso.-

Mi chiese che cosa ne pensassi, dicendo che lei faceva fatica a far suo questo modo di ragionare.

Mi sedetti, e dopo aver riflettuto un po' dissi che a me piaceva molto e che era un po' il mio modo di vedere la vita.

Lei disse: "però ci vuole una bella fede". "Sì, ci vuole fede" Risposi. Iniziai così a raccontarle un po' del mio cammino di fede. Le dissi che in me avvenne un profondo cambiamento, che fino ai 20 anni non riuscivo ad amare la vita, adesso invece sì. Le dissi che ero in attesa di scegliere, di decidermi per qualcosa.

Le dissi che anche questo mio trasferimento a Verona era un po' buttarmi alla cieca, un passo che spero mi porti più vicino a questo scopo che sto cercando.

Parlandole così mi accorsi che faceva fatica a capire. Capii che se non nominavo le cose per nome il discorso rimaneva monco. Perciò le dissi che avrei voluto dirle una cosa un po' personale che avrebbe permesso di affrontare il discorso in modo più profondo e completo. "Me lo dica" Disse lei: Così le dissi che ero omosessuale:

Non mi è possibile riportare tutto, delle due ore di conversazione che seguirono. Alcune frasi mi sono particolarmente rimaste impresse "Adesso capisco la sua tristezza, il suo pessimismo che aveva nel cuore" Mi disse anche "Sono convinta che troverà la strada che il Signore per lei ha pronta". aggiungendo "pregherò per lei":

Da quel giovedì pomeriggio il nostro rapporto è diventato ancora più bello. Domani lascerò la casa per trasferirmi nell'appartamento che ho trovato.
Prima di andare via le porterò un gran mazzo di fiori.
Lascio questa casa con la speranza nel cuore.

Angelo

Le vite rotte

Quando il sentimento si fa troppo grande,
nei piccoli cuori,
perché nessuno ormai più ascolta,
allora la vita,
da qualche parte si rompe.

E' la vita rotta è già finita,
e nessuno l'aggiusta:

Quante vite rotte si buttano via!

Ci sono tante vite nuove,
messe là,
di ricambio,
che aspettano il loro turno.

Le vite rotte sono raccolte
solo da coloro amorosi e ignari,
che nella pena piangono.

Quante lacrime senza sapere,
e i vicini che ascoltano,
e i soldi che mancano,
quante pillole sul tavolo di cucina!

E gli amici s'informano, si sentono tristi, non capiscono.

E il lavoro non si può fare.

E l'amore è un'avventura che non si può immaginare.

Quando si rompe
la vita non si butta via,
si porta in giro,
e si mostrano i pezzi buoni,
uno scambio si può sempre fare!

Si trovano tanti altri pezzi buoni
nelle altre vite rotte.

Le vite nuove,
anche loro dopo un po',
da qualche parte,
si rompono.

(Giuseppe - Agosto 1984)

Riunione del 5 Aprile

SESSUALITA' COME COMUNICAZIONE ?

RELAZIONE INTRODUTTIVA SUL TEMA E SPUNTO DI RIFLESSIONE PER I NOSTRI LETTORI.

Il tema di oggi è stato suggerito da un preciso interrogativo: se la relazione sessuale raggiunge la sua pienezza in quanto comunicazione tra gli amanti, che senso e che plausibilità ha una relazione sessuale che, in quanto avviene tra partners che non si conoscono e non sono coinvolti affettivamente tra loro, non può quindi avere in sé tale dimensione di comunicazione? Ma allora: in che senso possiamo parlare ragionevolmente di comunicazione nella sessualità? Per affrontare realisticamente questo interrogativo, mi sembra che si debba tenere conto di alcune considerazioni sempre essenziali quando si parla di sessualità.

1. Non si deve dimenticare che la sessualità è innanzitutto ricerca di un piacere psicofisico che permette la risoluzione di tensione ed accitazione createsi nell'incontro in relazione a persone e situazioni reali e/o immaginarie.
2. Tale ricerca del piacere sarebbe continua, poichè nell'incontro erotico e nel conseguimento dell'orgasmo si dimentica la propria sostanziale finitezza, se non che la realtà stessa pone dei limiti ad essa. Prima di tutto dall'esterno, come sottrazione al singolo di buona parte della sua energia libidica per le necessità della sopravvivenza, del lavoro, per la costruzione della società; (e qui si innesta il discorso dell'abuso di tale sottrazione di energia libidica, cioè la repressione sessuale che è stata attuata con mezzi diretti e con condizionamenti sottili dalle istituzioni di potere, per mantenere stati di cose favorevoli a chi ha partecipato e goduto di quelle istituzioni); secondo limite dall'esterno alla ricerca continua del piacere è stato posto dalla necessità di salvaguardare l'istituzione familiare creando il reato dell'adulterio e legittimando di fatto la violenza sessuale tra le mura domestiche o esercitata contro i bambini o le donne non sposate o le donne di strato sociale inferiore. Dall'esterno è stata cioè operata una limitazione dell'eros, in parte necessaria per la vita sociale, in parte utile alla complessa distribuzione del potere nelle società che storicamente si sono date.

Ma alla dedizione spontanea e incontrollata all'eros viene posto un limite anche dalla realtà interna a noi stessi; l'essere umano infatti si rende prima o poi conto che una vita erotica casuale e priva di orientamento non è sufficiente per superare quella finitezza-solitudine-precarità che è intrinseca alla sua esistenza. Nella ricerca o la disponibilità all'innamoramento di una persona in particolare, alla dedizione ad attività o ad impegni particolarmente coinvolgenti, nella dedizione a una vita comunitaria l'energia libidica è trasformata e rivolta verso obiettivi e condizioni di vita che più permettono all'uomo di superare la sua finitezza esistenziale.

3. Un'ultima considerazione preliminare consiste nel ricordare che troppo spesso si parla di sessualità in modo uniforme, quando invece nella realtà ci sono solo le sessualità, le omosessualità, al plurale. Ogni individuo porta le sue esigenze, le sue fantasie, i suoi condizionamenti, ecc.; anche se questo non vanifica quegli aspetti comuni tra gli uomini che permettono a loro di confrontarsi e comprendersi. Credo che le cose dette finora, certo non esposte nell'esattezza terminologica con cui saprebbe farlo un esperto, possono servire per riflettere sul rapporto sessualità-comunicazione. Per il legame sessualità-piacere cui si è accennato mi sembra che l'incontro sessuale sia un tipo di interazione umana in cui l'altro è innanzitutto attraverso il suo corpo, un oggetto di desiderio in quanto avverto in esso un mezzo per ottenere piacere. Il piacere che cerco tramite l'altro non è per me tanto il superamento della mia finitezza quanto la risoluzione di una tensione psichica e fisica, suscitata o accresciuta da quel preciso oggetto di desiderio. A questo livello della relazione l'altro è solo mezzo per lo stato di piacere cui tendo come fine, anche se non opero consapevolmente questa distinzione. La personalità e la speci-

ficità di questo "altro" ancora non contano.

La comunicazione esiste nel senso in cui esiste in ogni forma di relazione umana, cioè come trasmissione di messaggi espliciti o sottostanti ai gesti, ai modi di fare. La mancanza di conoscenza dell'altro non mi permette però di cogliere che pochi di quei messaggi. Per quanto il rapporto sia paritario e corretto, non ci sia violenza ma anzi una dose di simpatia, se l'altro mi è estraneo nella sua persona, il rapporto erotico che ho con lui resta separato dal resto della mia esistenza e lascia in me una sorta di insoddisfazione. Prima e dopo quel rapporto c'è il vuoto. Questa è solo una constatazione, non un giudizio di valore negativo. Più che di negatività si dovrebbe parlare di limitatezza di questa forma della relazione, limitatezza che colgo quando confronto tale forma con il rapporto erotico con una persona che amo. Colgo la povertà di quella situazione in rapporto alla ricchezza di questa. Nell'amore l'altro resta ancora un'oggetto di desiderio che mi permette di conseguire piacere, resta ancora un mezzo, ma diventa anche fine della relazione; ottengo piacere da lui e non da altri, egli è insostituibile, almeno in quel momento; quindi conta veramente come persona. L'intimità che prima del rapporto sessuale esisteva e che esisterà ancora tra gli amanti accresce le potenzialità del rapporto stesso; se la relazione sessuale ha per soggetti i corpi, è vero che il corpo ha una sensibilità che si esprime e vive al meglio solo in un contesto di desiderio pieno della persona a cui quel corpo appartiene. L'intimità che si crea permette la fiducia nell'altro, e quindi l'offerta e la richiesta di tenerezza e di abbandono. Solo se il corpo dell'altro è in quel momento insostituibile perchè il coinvolgimento con l'altro è anche affettivo, il rapporto erotico si carica esplicitamente del desiderio di superare la propria finitezza esistenziale. Questo non però nel senso di realizzare chissà quale unione con l'altro o di conoscerne chissà quale interiorità, altrimenti idealizzeremmo. In questo senso ritengo discutibile l'individuazione dell'aspetto centrale della sessualità in una presunta quanto oscura forma di comunicazione, una comunicazione privilegiata che mi permette di sapere più dell'altro. Credo che la conoscenza dell'altro mantenga il suo ruolo privilegiato nella comunicazione verbale e nell'osservazione della vita quotidiana. Il rapporto sessuale resta soprattutto una ricerca di piacere anche nell'amore: solo che nell'amore questo piacere è massimo (se si ammette una sorta di gradualità per esso) e il confine con la gioia è sfumato.

Per concludere, mi sembra che non si debba insistere particolarmente su questo aspetto della comunicazione nella sessualità, a meno che non si senta ancora bisogno di considerazioni che riscattino il piacere sessuale facendolo passare per quello che non è. Sarebbe più utile interrogarci se una vita erotica casuale e frantumata non renda più difficile nel tempo saper apprezzare e desiderare la gratificazione di una sessualità vissuta nel coinvolgimento dell'amore, e quindi arricchita di emozioni e sentimenti vivibili no altrimenti che in relazione a persone che condividono con noi altri aspetti della nostra vita oltre alla sfera sessuale.

Mario Baldo.

"Un amico di Napoli, che si trova in una situazione difficile, desidererebbe conoscere amici in zona: chi intendesse contattarlo scriva direttamente al Guado. Provvederemo noi ad inoltrare le lettere"

* * * * *

PASTORI OMOSESSUALI. IN CANADA, FRA POCO NEL MINISTERO ?

Nell'America del nord in genere si è abbastanza informati e quindi tolleranti nei confronti degli omosessuali. I politici si rivolgono a loro addirittura in quanto elettori. Ciò nonostante negli USA valgono ancora leggi con le quali agli omosessuali può essere negata la cittadinanza, come del resto ha confermato la corte suprema, e per questo il sen. Cranston si sta impegnando per un cambiamento della legge, senza peraltro trovare molto appoggio nei suoi colleghi in senato, sebbene la maggior parte degli Americani contemplino la possibilità di rapporti omosessuali fra adulti in privato.

Per chi si interessa di storia contemporanea, si ricorderà anche che i nazisti hanno sterminato nei lager tra un quarto e un mezzo milione di omosessuali e lesbiche. A ciò viene fatto riferimento insieme a molti altri avvenimenti storici e a considerazioni di carattere teologico, in un rapporto della Sezione per il Personale Spirituale e l'Educazione, delle Chiese Unite del Canada, che dà come indicazioni i risultati - approvati - di una commissione di studio, secondo la quale possono essere ordinati come pastori delle Chiese Unite del Canada uomini o donne che si dichiarano omosessuali. Il competente concistoro ecclesiastico, con un ampio opuscolo stampato di ventisette pagine, ha trasmesso alla XXX Assemblea Generale di questa Chiesa, indetta per agosto (1984), il suo parere di massima secondo il quale "... l'orientamento sessuale non dovrebbe essere di per se stesso un fattore che determini l'appartenenza o meno all'ufficio pastorale delle Chiese Unite del Canada". La commissione di studio si è consigliata dettagliatamente con competenti in diritto ecclesiastico, sette teologi e studiosi di etica della loro Chiesa, e commissioni per i diritti umani delle dieci province Canadesi e di altre comunità religiose. Essa non ha potuto trovare nessun argomento né biblico né teologico, morale o medico che giustifichi l'esclusione di omosessuali da uffici religiosi dopo i consueti esami del loro carattere, fede e generale attitudine al ministero. Essi sarebbero diversi per predisposizione e non per libera scelta e pur tuttavia accettati da Dio; riconoscere questo, potrebbe essere un dono particolare per la Chiesa, oltre che una questione di giustizia cristiana.

La Chiesa Unita del Canada è con i suoi 3,7 milioni di membri la più grande chiesa protestante del paese, in molti comuni addirittura la chiesa ufficiale. La stampa laica informa di accesissime proteste già nella fase preparatoria dell'Assemblea Generale di agosto. Come nella popolazione totale del Canada, così anche tra i pastori (uomini e donne) il 10% sarebbe omosessuale, cioè a dire 400 dei 4000 delle Chiese Unite. Duecento di loro già si sono organizzati in una associazione denominata AFFIRM. Essi non vogliono nascondere ulteriormente le loro tendenze omosessuali, e dover stare indegnamente - come si usa dire in inglese - "nascosti nell'armadio". Tuttavia i tremila membri della evangelica "Comunità del Rinnovamento" nella Chiesa Unita sono dell'opinione che l'ordinazione di pastori risaputamente omosessuali sia contro il Vecchio e Nuovo Testamento, poichè nella Lettera ai romani e nella Genesi l'omosessualità verrebbe considerata un peccato. Teologi moderni però li contraddicono. Cinque dei dodici organi regionali dell'Assemblea Generale delle Chiese Unite del Canada hanno già rigettato le proposte: a Toronto per esempio in questi giorni con 261 contro 223 voti da cui si può dedurre che gli animi si dividono qualche volta in que grossi gruppi simili, spesso secondo generazione. In campagna, per esempio, prevalgono i più anziani, le cui minacce di uscire dalla chiesa spaventano le gerarchie ecclesiastiche superiori, mentre altri fra loro preferirebbero piuttosto rimandare il problema. Solo poche settimane fa la Chiesa Metodista americana, che conta quasi 10 milioni di anime, ha deciso con 568 delegati contro 404 che l'omosessualità è inconciliabile con l'insegnamento cristiano. I Presbiteriani negli USA rigettarono due anni fa con uno scarto di pochi voti istanze simili a quelle che ora sono di attualità nelle Chiese Unite del Canada. Gli Anglicani invece ammettono omosessuali sin dal 1979, purchè restino celibi. Nelle Chiese Unite del Canada sembra che questo problema non possa essere risolto in senso cristiano, ma che piuttosto, per ragioni sociali, esso venga "scopato sotto il tappeto".

(di Ansgar Skriver da "Deutsches Allgemeines Sonntagsblatt" del 24.6.84 in "Schildchröttli" n°13 del gennaio-febbraio 1985, pagg.22-23)

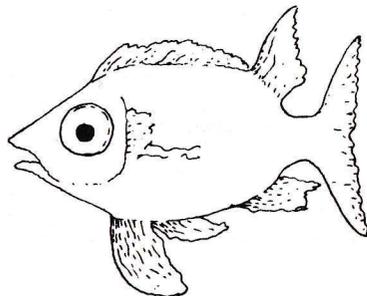
Recensione

26 "Ballo di famiglia" è il libro d' esordio, di un giovane scrittore americano, David Leavitt. Sono nove racconti, incentrati sui complessi rapporti che si vengono a creare tra genitori e figli, mariti e mogli della moderna "middle class" americana. In "Territorio", il brano che apre il libro, una madre che fino ad allora aveva pienamente accettato l'omosessualità del figlio (fino a sfilare con lui nell'annuale gay parade a New York), quando ne conosce l'amante ed è testimone del loro affetto, ha una violenta reazione nervosa. Ma forse nei racconti in cui sono delle donne le protagoniste, Leavitt dà il meglio.

Donne divorziate che tentano di ricostruirsi un'identità oltremodo fragile, proprio nei momenti che dovrebbero essere i più felici. Donne come in "Contando i mesi" malate di cancro, che sembrano aver rimosso l'idea della malattia e conducono un'esistenza quasi normale fatta di problemi con i figli adolescenti, il marito scappato di casa con una ragazzina, il party del venerdì sera. Ma quando alla periodica visita di controllo la malattia si ripresenta nella sua cruda verità, perdono questa sicurezza e una disumana paura del dolore della morte alla quale non si voleva pensare, le pervade.

Sono questi i protagonisti del libro di Leavitt, cittadini di un'America che attraverso il benessere, la libertà sessuale, la perdita di ogni credo religioso sembrava aver vinto tutti i problemi sociali. Salvo poi, per un banale incidente che fa esplodere le tensioni a lungo covate, trovarsi nudi e isolati, moderni naufraghi di una società alienante ed alienata

DAVID LEAVITT
BALLO DI FAMIGLIA
Arnoldo Mondadori Editore
£ 18000



Notiziario

IL NUOVO CASSIERE

Renato P. è il nuovo cassiere del Gruppo del Guado, per decisione del Consiglio. Tutti gli siamo grati per la sua disponibilità e gli auguriamo buon lavoro.

I fondi del Gruppo sono stati depositati su un libretto di risparmio nominativo, cointestato a Renato P. ed a Virgilio M., in via provvisoria e cioè sino a tanto che non sarà possibile aprire un nuovo conto a nome del Gruppo del Guado.

Raffaele P. ha reso il conto della gestione della cassa, tenuta dall'ottobre del 1984 sino all'aprile di quest'anno. Il Consiglio esprime la sua piena soddisfazione e la gratitudine di tutto il Gruppo per l'esatta contabilità da lui tenuta.

UNA NUOVA INIZIATIVA

Sabato 20 e domenica 21 settembre 1986, per iniziativa di alcune persone del Gruppo del Guado, avrà luogo un ritiro spirituale guidato dal sacerdote Franco Barbero della diocesi di Pinerolo. Per maggiori informazioni telefonare ad Angelo: 045/558919

CONVEGNO A VENEZIA

Da venerdì 17 a domenica 19 ottobre 1986 avrà luogo a Venezia, presso la Foresteria Valdese, un convegno organizzato dal Gruppo del Guado d'intesa col Gruppo di Padova su un tema che sarà definito nel mese prossimo. Nel numero del "Guado" di settembre saranno dati maggiori particolari.

Il convegno avrà inizio alle ore 17 di venerdì 17 ottobre e terminerà alle ore 15 di domenica 19 ottobre ed è opportuno parteciparvi per l'intera durata.

DATE E SCADENZE

Sabato 7 giugno riunione mensile.

Da mercoledì 18 a domenica 22 giugno Convegno di Agape

Domenica 13 luglio in luogo della riunione mensile, gita a Genova appuntamento alla Stazione Centrale di Milano alle ore 8.

Domenica 7 settembre gita a Lugano, appuntamento alla Stazione Centrale di Milano alle ore 8.

Sabato 4 ottobre riunione mensile.